



## GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10.)

### UNA LEZIONE DI POLITICA

**MAESTRO.** Che cosa vuol dir popolo?

**DISCEPOLO.** Popolo dalla parola latina *populus*, significa pioppo.

**M.** Bravo! voi avete risposto benissimo col tempo e con la paglia sarete preso in considerazione per una scuola magistrale. Definitemi lo statuto.

— Lo statuto è un pezzo di foglio stampato.

— Voi siete un Dottore. Chi applica lo Statuto?

— I ministri e le Camere.

— Cosa sono i ministri?

— Sono i padroni dei Deputati.

— E i Deputati cosa sono?

— Sono gli umilissimi servi del ministero.

— Ma tutti?

— Tutti nò: la maggioranza?

— Cosa sarebbe questa maggioranza?

— Il partito che sostiene il governo.

— Ma allora se i più son col governo, che cos'è una seduta parlamentare?

— Una mistificazione.

— Come si divide una Camera?

— Si divide in *destra*, *sinistra* e *centro*: *centro destro*, *centro sinistro* e *centro centrale*.

— Che roba! Qual è il partito della destra?

— Quello delle code.

— E il partito della sinistra?

— Quello del tempo perso.

— E i centri che cosa sono?

— I centri si compongono di Camaleonti.

— Spiegatevi.

— Sono l'aggregazione degli uomini politici che mutan la pelle secondo la stagione.

— Questi sono i più non è vero?

— Son la maggioranza di tutti i parlamenti del mondo.

— Che differenza passa tra un parlamento e l'arca di Noè?

— Questa: nell'arca le bestie mute non si conoscevano perchè si sono scoperte nei parlamenti.

— Dunque le bestie mute...

— Son bestie Costituzionali.

— Che cos'è il Senato?

— È lo spedale degli invalidi.

— Come si divide la Giustizia?

— Vi risponderò un'altra volta.

(continua)

PESCRITTO

### GLI ESTREMI SI TOCCANO

OSSIA

### L'ASSURDO

L'è sentenza vecchia ma vera quanto il Vangelo di san Matteo.

I Vangeli, si sa e' son quattro e tutti eguali, ma io ho le mie simpatie particolari per quello di Matteo.

Le simpatie particolari vanno rispettate per tutti — anco per le mogli. —

E dalle mogli saltando addosso agli *estremi*, dico che veramente a questi giorni, gli *estremi* non solamente si toccano, ma s'abbracciano.

N. 1. A Napoli la Costituzione si marita con lo stato d'assedio.

2. I berretti rossi s'accostano alle code con l'opposizione comune ma senza senso comune.

3. Lamoriciere ed il papa.

4. Il Guerrazzi e l'Anelli alla Camera.

5. La Prussia e la Confederazione.

E via via; Bisogna proprio dire che questo è il secolo del progresso e dell'assurdo per eccellenza.

L'assurdo fece grande Rousseau quando sciogliendo il problema della utilità delle scienze e delle arti nei rapporti della morale, ne disse tante e poi tante che buscò il premio del Concorso e diventò celebre.

Condillac ha scritto che ogni verità sbucca fuori dall'assurdo ed i filosofi tutti ossia tutti i matti s'appoggiano come sopra una colonna di granito sul famoso principio della contraddizione.

Questo principio spiega ogni cosa e dimostra come e perchè la Francia ci desse alle gambe nel 48 per sostenerci nel 59. — spiega Solferino e Villafranca — la restaurazione e l'annessione — il ritorno dei principi ed il non intervento.

L'assurdo è divenuto il criterio dominante dell'umanità dal polo artico all'antartico, da Peretola a Campi.

L'assurdo si chiama da alcuni la *mano segreta* ossia la *gran mano* che tesse la tela degli avvenimenti sul telajo di Penelope.

E l'arbitro della discussione politica del buon gusto e della moda.

I Greci maestri di tutte le eleganze deificando le cose belle ed anche le brutte, dimenticarono l'assurdo ma la mitologia moderna ha corretto l'error dell'antica.

La mitologia non c'è più — qui grida arrabbiato uno abatino di Duomo molto ben visto da monsignore arcivescovo. — Ed io all'abatino dirimando. Sta zitto monello che è non ti anocchino: la mitologia la c'è stata sempre con l'assurdo e la ci sarà fino alla consumazione.

Morì Venere, nacque s. Filomena, sparvero i misteri eleusini, sopravvennero quelli del sant'ufizio. Al cul-

to del Capro fu sostituito quello del porco che fu l'amico ed il compagno indivisibile di Santo Antonio lo abate. —

Il culto degli animali, egli è vero; è il vero padre e l'apostolo di tutti gli assurdi. — E però si ride degli Egiziani che adoravan gli uccelli ed i topi. — Degli ebrei che annoiati di aspettar Mosè con le tavole fecero l'adorazione nel Vitello: Si ride di Maometto che per non svegliare un gatto sacro addormentato sopra il suo braccio, si recise la manica del vestito. — E del culto odierno non ridiamo.

Qual è il culto odierno, mi domanda un curioso?

Quello dell'asino.

Fra i nostri ordini cavallereschi, progetto di aggiungere anco quello del destriero di Sileno.

Il quale montando anzi volando, Nelle accademie,

Nei pulpiti.

Nelle Cariche.

Non so se ottenga cotanto.

O in grazia degli orecchi.

O per rispetto alla coda.

Naso

## IL MIO GUSTO

*Parola obbligata di una Signora*

- Qual è il suo gusto signora.
- Quello degli uccelli.
- Fiorentini o nostrali?
- Amo i primi, come i secondi.
- La signora è cosmopolita.
- In materia di penne sì.
- O in materia di becco?
- Fiorentina.
- Ama gli uccelli bianchi?
- Sono la mia passione.
- E quelli col capo-rosso?
- Il mio desiderio.
- E i verdoni?
- La mia delizia.
- Sicchè la signora ama i tre colori italiani: bianchi, rossi e verdi.
- S' intende.
- Ama gli uccelli che cantano?
- I pappagalli per eccellenza.
- Si diletta di uccelli misti ossia ibridi.

— Con molto *passatempo*.

— Gli uccelli gialli screziati di nero come i rigogoli, le talentano?

— Mi son piaciuti e dimolto, ma ora se ne trova difficilmente.

— Le piacciono gli uccelli notturni?

— Assai assai.

— Quelli di passo?

— Sono la mia delizia.

— Quelli grossi di palude?

— Son la mia gola.

— Ma dunque alla signora, piaccion tutti gli uccelli?

— Tutti e per tutto...

— Come per tutto?

— Per tutto l'anno.

— Sicchè pare che secondo Galle ella abbia la bozza uccellina?

— La mia bozza è il mio gusto.

CORNO

## CRONACA LOCALE

Ieri l'altro furono veduti insieme al passeggio il Re Erode, ed il Cav. Mangiainfermi, entrambi dal nostro giornale singolarmente protetti. Ambedue questi birbaccioni privi ormai di qualunque pudore, ridevano sgangheratamente nel guardare le caricature, esposte sulle botteghe; e ben ne hanno d'onde, perchè ad onta della pubblica opinione, e di quanto ne è stato detto e scritto si mantengono nei loro posti, ed anzi si aumenta loro lo stipendio.

Anzi Erode nella passata settimana diè a mutuo scudi 1500 per rogiti del Notaro Piroforo Imbrogliaturchi, e ci viene assicurato che le monete puzzavano di latte rappreso da lontano un miglio, e che quando da Erode se ne fece la contazione, si udivano i gemiti strazianti di molti fanciulli.

## SPIGOLATURE

È stato sempre detto, che il priore ha da far sempre da priore, come appunto lo dice l'assioma antico.

O perchè in s. Remigio il signor Betto, servo, scaccino ec. e che so io, acconsenziente forse il suo priore, fa da Robespierre, e Rodon.onte a tutti i

# TROPPI MEDICI GUASTANO



— Se desiderate la mia felicità, lasciatemi sotto la cura di Garibaldi che mi serve senza interesse.

— Ohoo! Yes, per voi parlare.

— Ma ho preso poco.

preti, che colà vi celebran la messa, più che se fosse il superiore stesso? Perchè costringe, e forza la volontà di quei meschini a volerlo gratificare di ripetuta ricompensa pecuniaria, mercanteggiata vil moneta, se vogliono ivi dir la messa in qualunque circostanza o di mortorio; o di richiamo?

Ehi sig. Betto, che fate a mezzo col priore, ovvero pappate a gola doppia? Badate, che vi sarà indigesto! Se il priore lo sa, perchè non toglie questo scandalo? Se poi lo ignora perchè non s'informa della condotta del sig. Betto da qualche imparziale astante, eccettuato il gran pallon Conlucci?

Per tuo meglio cessa da sta lordura, o Betto, o diversamente farai la fine della Rana.

Fra le molte lettere che giungono tuttodi per la Posta alla Direzione del nostro giornale, contenenti le più curiose cose del mondo, ve ne fu una nella passata settimana, che per la originalità, o meglio per la stravaganza del concetto, merita di esser fatta di pubblica ragione. Alcuni soggetti, che han serbato l'anonimo, eccitano in quel biglietto il Direttore amministrativo dell'*Arlecchino* ad usare per la pubblicazione del giornale una carta migliore di quella usata finqui, giacchè il nostro periodico, sostengono essi, sarebbe stato stampato ora in carta velina, ed ora in carta scura, e di un sesto non sempre uniforme; e concludono coll' offrire al Direttore danaro sufficiente — qualora egli ne difetti — per acquistare tanta carta da evitare *ventisette metamorfosi*, che relativamente alla carta, si verificano per lo meno ogni due mesi.

Dopo un offerta così gentile, esprimono li scriventi il desiderio di conoscere se veramente il Direttore manca di pecunia, nel qual caso essi dicono di esser pronti a fargli volentieri senza *offesa* un prestito affatto gratuito, lusingandosi di veder cessare nel giornale la lamentata irregolarità.

Per dire il vero noi non ci siamo mai accorti del difetto, cui accenna l'anonimo biglietto, nè con noi se ne sono accorti gli associati. Ma comun-

que sia, è ben singolare che i generosi signori che hanno offerto con tanto disinteresse un prestito per rimediare a questa piccola irregolarità, si cuoprano poi del velo dell'anonimo, rendendo così impossibile il proffittarne.

Lo perchè convien ritenere, che questi soli individui piuttosto che fare, sono nella necessità di ricevere un prestito, e se così è, avvisino la Direzione che esaminerà se, e come convenga di esaudirli.

### IL GIORNO DEL MORTORIO

(Continuazione e fine

vedi N. 114 116 119 e 125).

— La lotta di precedenza poi è di un gusto singolare: al ritorno dei sacerdoti dall'altare, ognuno, sia o non sia per lui, tenta farsi avanti col mollo, *tocca a me*, e non di rado il *tocca a me* che s'inoltra fino ad afferrar gli arredi sacri, frutta qualche graffiatura; il giuoco del salto è la delizia di quel momento; e per solito, chi ha meno paura del diavolo e di donna modestia, è quegli che vince, l'amicizia con lo scaccino è una molla molto efficace per soprastare in questa scena; e, amante com'egli è dello spirito di vino, se alcuno fra preti suoi amici gli passa il segnal di convenzione, portando il pollice alle labbra a uso brettola, è certo ch'egli non manca di far assaporare di qualche modo la sua autorevole influenza. Il sagrestano di quando in quando chiama all'ordine, al silenzio; ma è lo stesso che gridare alle oche o fischiare ai tacchini. È ben raro che il genuflessorio della preparazione alla messa venga lustrato dalle loro ginocchia; ma in verità che nella mattina del mortorio anche in sì lungo tempo non trovano un minuto da fermar l'attenzione al grand'ospite, ch'è per introdursi nel loro stomaco. Anima e corpo son tutti ad assicurare ed accelerare l'interesse della borsa. Tra le 10 e le 11 si dirada la sagristia alcun poco dal bagordo mercantile, perchè si dà principio alla scena corale, ove, gli aristocrati, seduti sui primi scanni stringendo in mano un bel torcetto, vanno lieti tra l'ambizione e la pecunia; gli affaccendati, spalleggiando il piviale o il batolo, non pregano, ma gridano a tutta gola la requie eterna a chi non è più. Secondo essi dovrebbe giudicarsi che Iddio o è molto lontano, o è sordo: l'una e l'altra cosa ingiuriosissime alla Divinità: dunque essi sono in errore, o per lo meno fanatici cultori di religione. Si termina incensando

ed aspergendo, che cosa? quattro tavole di legno coperte di drappo nero. Oh illusione umana che rivesti anche le cose più sacre! e frattanto che si ritorna in sagristia borbottando il *De profundis*, una marmaglia si getta per la terra a raccogliere la cera che colò dai torcetti, urtandosi fra di loro come nel carnevale quando piovano i confetti; e i serventi corrono a radere i torcetti assai meglio che non suol fare un cuoco parigino alle carote così l'anima de' signori è spinta al cielo.

Da tali disposizioni potrei argomentare come venga trattato il sacrificio d'ogni santità, ma non voglio entrare nel Sancta sanctorum, ed insieme col popolo venero il prete all'altare. Gli scandali però del mestiere, cioè, a riepilogo, l'ambizione, l'ignoranza, l'oziosità in quei di prima classe; l'intrigo, l'invidia, l'idiotismo, il mercimonio anche sacrilego in quei della seconda; l'indifferentismo religioso in quei della terza; e il cinismo, la villania, la scostumatezza più ributtante, l'asinità, e dirò altresì la non molta delicatezza in galantuomismo in quelli della quarta, compresi quei dell'appendice co' loro meriti, sono scandali di tal calibro e di sì tristo influsso che ne piange talvolta lo stesso mio principal di bottega, *Arlecchino*, il quale pur vorrebbe sempre ridere; e mi dice, tre essere le sorgenti dei disordini clericali: 1 il papa; 2 il vescovo; 3 il prete. La riforma del prete è di assoluta necessità; ma sarebbe un pretendere il miracolo che la bestia umana male avvezata, da se si riformasse. I vescovi lo potrebbero, e molti di essi godono il baculo episcopale colle più belle intenzioni del mondo; ma dall'incontro degli intoppi restano paralizzati; e, siccome uomini, meritano qualche compatimento. Il papa però divinizzato dallo Spirito Santo, non so davvero perchè non faccia ciò che il benessere della chiesa reclama estremamente. Forse che le spine terrene soffocano anche nel di lui petto la sementa celeste? Dio provveda ad affrancarlo delle cose vili di questa terra.

Qual parte poi prenda il frate al mortorio: quale scaltrezza usi nel portare la sua zampa sui diritti parrocchiali: come ben sappia penetrare le grosse mura de' palazzi, e coltivarvi le parrucche e le code; e finalmente a qual grado sia l'amore che corre tra il prete e il frate, di tutto questo ti farò istruito altra volta. Addio.

FINE